



Antonio Rosmini per una santità intelligente

*Atti del IV Convegno di spiritualità Rosminiana
in occasione del 150° anniversario della morte di
Antonio Rosmini ed in attesa della beatificazione*

Antonio Rosmini: una fiaccola ardente

Madre Anna Maria Cànopi
Abbadessa dell'abbazia benedettina
"Mater Ecclesiae" sull'isola di Orta San Giulio

1. Secondo Lei, quale caratteristica risalta innanzitutto nella figura di Antonio Rosmini?

Non posso pensare a Rosmini senza ricordare quel che mi diceva una mia insegnante di filosofia oltre cinquant'anni fa: «Il pensiero di Rosmini è tutto impregnato di Dio». Anche soltanto considerando il testo di *Affetti spirituali* – che allora non conoscevo – mi pare che si giustifichi in pieno tale affermazione.

*O quanto è dolce il conversar con Dio,
Parlar di Dio, sol soddisfare a Dio,
Ricordarsi, volere e intender Dio,
Conoscer Dio, innamorarsi in Dio,
Lo star, l'andare e il ritornar con Dio,
Il cercare e il trovare, in Dio, Dio...
Star sempre affisso con la mente in Dio,
Il tutto esercitar con Dio in Dio ...*

Con quanto segue fino alla conclusione che sembra la eco di un immenso coro, quasi la voce delle molte acque che risuona nella Gerusalemme celeste: «*Oh Dio! Oh Dio! Oh Dio! Oh Dio!*». La fede in Rosmini diventa così canto d'amore. In Rosmini intelligenza e cuore – razionalità ed affettività – sono fusi insieme in modo inscindibile. Unità che con ogni evidenza è frutto di una grazia particolare. Infatti ancora giovanissimo visse quello che egli stesso chiamò «un anno di grazia» nel quale «Iddio mi aperse gli occhi su molte cose, e conobbi che non eravi altra vera sapienza che in Dio»¹. Attratto dall'insondabile mistero di Dio, egli ama la vita in ogni sua manifestazione e si dedica con ardore allo studio, ma uno studio non astratto, bensì espressione del suo inesausto desiderio di conoscere Dio, se stesso e la realtà. In modo particolare si appassionò alla filosofia, che – con l'Amicizia e la Religione – egli giunse addirittura a personificare e di cui scrisse: «Possedeva la mia confidenza e intimità di conversare». «Sorpriendente, grandissimo miracolo! – esclama – Oh altitudine delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! La Religione è quella vera filosofia, o più veramente quella vera sapienza che contiene il medicamento dell'anima; e sanatrice dello spirito ammalato; ... e umilissima, e non disdegna né rifiuta d'essere fra ... i più semplici e che non sanno neppure l'abbicì ...»².

1. *Diario* – 1813.

2. *Colloqui con l'anima sua*, Domodossola 1934, pp. 85-89. Testo in lingua corrente; testo originale: «Possedeva la mia confidenza e intimità di conversare». «Sorpriendente, grandissimo miracolo! Oh altitudine delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! La Religione è quella vera filosofia, o più veramente quella vera sapienza che contiene il medicamento

Egli è un indefesso cercatore di Dio e il suo pensiero filosofico-teologico è come uno stelo su cui sboccia il fiore profumato della preghiera. Questa è in realtà tutta la sua vita!

La caratteristica che innanzitutto risalta in Rosmini è dunque la sua anima contemplativa, il suo ardore mistico che senza dubbio veniva costantemente alimentato dalla celebrazione del mistero di Cristo nella sacra Liturgia «Se si guarda alla eccellenza e sublimità di questo divino Sacrificio, essa è tale che né pure in cielo non si dà alcun atto di culto più augusto. Gareggia per questo la terrestre Gerusalemme colla celeste, né ai cori degli Angeli può increscere di scendere dall'Empireo, e assistere in terra al Sacerdote occupato nei divini misteri ... Ecco la fonte copiosa di vive acque! Qui ogni pietà si può dissetare. Ecco il pane degli Angeli! Di lui si può nutrire a piena abbondanza qualunque devozione anche sovrumana. Che manca qui di grande, di santo, di dolce, di benefico, di misericordioso e commovente?»³. Questo mette in risalto anche il suo amore alla Chiesa, mistico e storico luogo in cui il mistero di Cristo è reso presente ed efficace per la vita e la santificazione dei fedeli.

Si legge ad esempio nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*: «Ci siamo proposti di mirare sempre alla Chiesa e di amarla con infinita dilezione. Poiché essa è la sola patria universale, per la quale dobbiamo morire, e darci ad essa interamente, e in essa tutto riporre e veramente consacrare; anzi stimare che colla stessa professione di vita tutte le cose nostre già le sono state da noi consacrate».

Proprio lo zelo per la santità della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, lo spinse ad esprimersi con quegli accenti appassionati che – non bene intesi – gli procurarono tanta sofferenza ... Ma il suo modo di partecipare alla Passione di Cristo, di versare il sangue della sua anima per lui e per il suo Corpo mistico dimostra Autenticità e l'alta misura della sua santità.

Al momento della condanna delle *Cinque piaghe* e della *Costituzione secondo la giustizia sociale*, egli infatti scrive la sua dichiarazione di sottomissione «coi sentimenti del figliuolo più devoto ed ubbidiente alla Santa Sede»⁴. E in una lettera all'amico don Orsi confida: «Devo ringraziare il Signore che in tutte le passate vicende non m'ha mai tolta la tranquillità d'animo, né la sua dolce consolazione»⁵.

2. Quale particolare slancio può comunicare oggi la vita di Rosmini?

Penso che anzitutto dovrebbe essere un grande stimolo per gli intellettuali cattolici. In special modo per i teologi e per tutti i formatori alla vita sacerdotale e religiosa. Molti oggi studiano Scienze religiose e arrivano brillantemente al conseguimento di lauree e diplomi in tali argomenti, ma spesso sono scarsi di vita interiore. In Rosmini abbiamo uno splendido esempio di concordanza tra il sapere e l'essere, tra la dottrina e la prassi. Tutto quello che sa del mistero di Cristo diventa sua esperienza vitale. Perciò è un grande Maestro spirituale. Egli nel trasmettere le idee comunica pure la forza e la grazia convincente del vissuto con ardore. La poetessa Angelina Lanza nel 1932 scriveva ad un'amica: «Conobbi Rosmini in un punto della mia vita, in cui il mio pensiero cercava ansiosamente la luce, verso il 1914. Da cristiana cattolica che ero, divenni rosminiana, che vuol dire cattolica cosciente di ciò che significhi cattolicesimo ... In Rosmini ho trovato quello che mi occorreva, un boccone di verità, attinto a quella abbondantissima mensa, dove vorrei chiamare tanti affamati e avvelenati»⁶.

Rosmini dunque è, si può ben dire, un testimone della Verità e dell'Amore.

La sua vita, ben presentata, può comunicare slancio anche ai giovani del nostro tempo. Fu infatti un giovane amante della vita. Tutto ciò che è vero, bello, buono lo appassiona: «Ah se io vivessi due o trecento vite, vorrei subito darne una alla pittura ...»⁷. Ma egli sa anche fare una giusta gerarchia dei valori e, soprattutto, sa andare all'essenziale. Perciò scrive anche: «Noi che appena nati moriamo possiamo far poco, perciò dobbiamo eleggere il migliore. E stolto apprendere cose superflue e vane in tanta povertà di tempo. Ah se io potessi far questo solo, in cambio di queste vanità, cioè adoperarmi in modo da esser caro al mio Dio e giovare ai miei cari fratelli!»⁸.

dell'anima; è sanatrice dello spirito ammalato; ... è umilissima, e non indegna né rifiuta d'essere fra ... i più semplici e che non sanno pure l'abbicì ...».

3. *Il dono di Dio. Pensieri sull'Eucaristia*, Domodossola 1931, pp. 9-10.

4. *Scritti autobiografici*, Ed. Nazionale, Roma 1934, p. 141.

5. *Epistolario completo*, X, p. 632.

6. Testo cit. in ALFEO VALLE, *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini. Biografia spirituale*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 333.

7. *Epistolario ascetico*, 28 settembre 1815.

8. *Ibidem*. Testo in lingua corrente; testo originale: «Noi che a pena nati muoiamo possiamo far poco, perciò dobbiamo eleggere

3. Può commentarci qualcuna delle preghiere del nostro Padre Fondatore?

Più che commentare alcune preghiere di Rosmini vorrei saperle fare mie. Ad esempio, alcune di quelle frecce-giaculatorie che egli lanciava al cuore di Dio: «Padre! Ti domando il tuo divin Figlio e il suo Spirito!», vale a dire la vita trinitaria, poiché il Figlio griderà nello Spirito: «Abbà, Padre!». E ancora, quasi con l'ingenuità e l'audacia di un fanciullo: «Padre, dammi tutte le cose. Dammi il bene! Padre, tu vedi il fondo dell'anima mia, fammi buono!». Ma anche direttamente verso il Figlio vorrei con Rosmini lanciare qualche giaculatoria: «O Gesù mio, sono tuo, *tuus sum ego* ... dammi te stesso. Non voglio altro, dammi te stesso».

E non è un domandare egoistico per possedere, ma per essere posseduto, trasformato in Lui: «Non ci sia più io in me, o Padre, ma solo il tuo Figlio – annienta me in me; il tuo Figlio solo sia in me ...». Si sente in queste parole la eco dell'esclamazione di san Paolo apostolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

4. Rosmini ha scritto tanto e anche Lei scrive. Che cosa le suggeriscono le parole “santità intelligente” e “carità intellettuale”?

Si può parlare sì di “santità intelligente” a proposito di Rosmini, poiché la sua *pietas*, la sua *devozione* è tutta intessuta di S. Scrittura e di teologia. In questo senso si può considerare carità intellettuale, oltre la preghiera, anche tutta la sua attività educativa e pastorale, sempre illuminata e illuminante.

5. Nel compito di aiutare gli altri e le altre nella loro santificazione, quali elementi si sforza di non tralasciare mai?

Per quanto mi riguarda, confrontandomi con Rosmini posso dire che mi sento un pulcino ... vicino a un'aquila!

Dedicandomi ormai da molti anni ad aiutare altri nella via della santificazione cerco di non tralasciare mai di esortare a mettere a fondamento dell'edificio spirituale l'umiltà e in cima a tutto la carità. Mi pare che anche Rosmini avesse a cuore di inculcare nei membri della sua famiglia religiosa queste fondamentali virtù cristiane. Per non citare che un esempio, in una lettera scrive: «Quello che trovo il punto principale al quale dovete rivolgere le vostre armi, si è a conseguire la cara mansuetudine di Cristo: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*. O quanto sono belle queste parole! Esse racchiudono il carattere vero di Cristo e del cristiano»⁹.

6. Alla vostra Comunità bussano ed entrano donne e ragazze di oggi. Che cosa chiedono e che cosa trovano?

Al nostro monastero bussano, sì, molte persone ... e ci sono continuamente giovani – o anche donne non più giovani – che chiedono di entrare in comunità. Esse generalmente esprimono il desiderio di poter vivere la comunione fraterna, dedicandosi intensamente alla preghiera non solo per se stesse, ma per tutta l'umanità. In monastero trovano un aiuto costante a cercare sinceramente Dio e a nulla anteporre all'amore di Cristo per saper anche amare tutti con cuore casto, libero e gioioso.

7. A chi non vive tra le mura del Monastero che cosa si sente di indicare?

A quelli che vivono nel mondo, e che spesso vengono a cercare aiuto per la loro vita spirituale, suggerisco anzitutto di mettere Cristo al centro della loro vita e di riservarsi nella loro giornata momenti di silenzio – è famosissima la massima di Rosmini: *adorare, tacere, godere* – per trarne luce e forza, ossia la capacità di

il migliore. *Stultum est supervacua discere in tanta temporis egestate*. Ah se io potessi far questo solo, in cambio di queste vanità, cioè adoperare sì fattamente d'esser caro al mio Dio, e giovare ai miei cari fratelli!».

9. Dall'*Epistolario religioso di Antonio Rosmini*, Ed. S. Lega Eucaristica, Milano 1931, vol. II, p. 14.

pensare, sentire e agire secondo il volere di Dio, nella giustizia e nella santità a cui ugualmente sono chiamati. Anche a questo proposito mi riconosco in profonda sintonia con il pensiero di Rosmini. *Le Massime di perfezione cristiana*, in fondo, si riassumono tutte nella ricerca della vera “giustizia” che è conformazione alla volontà di Dio. Rivolgendosi ad ogni cristiano – non necessariamente ai religiosi – egli scrive: «In chi professa la religione cristiana tutto deve essere ricondotto a quest’unico punto: desiderare di essere sempre più giusto di quello che è, domandare questa giustizia senza posa e senza misura, per essere reso una [sola] cosa con Gesù così strettamente come Gesù è una cosa [sola] con il Padre ... Il discepolo di Gesù Cristo deve talmente desiderare la giustizia, da essere davvero consumato nella carità, e non viva più lui – come diceva l’Apostolo – ma viva in lui Cristo»¹⁰.

Perdonate! Sono ben consapevole d’aver portato una goccia d’acqua al mare, ma dietro alla pochezza di queste parole c’è il vivo desiderio di essere spiritualmente con voi in questo convegno. Ci sono con l’intensità della preghiera. Saluto tutti in quella carità di Cristo che rese il nostro Antonio Rosmini una fiaccola ardente.

10. *Massime di perfezione cristiana*, I, 3.5, *passim*.